

LIVIO ROSSETTI

Università di Perugia

Pseudophaēs e pseudophanēs. La luna secondo Parmenide

Ciò che Parmenide è riuscito ad appurare sul conto della luna è significativo anche se non costituisce una delle conquiste più memorabili di questo antico maestro che troppo spesso continua a passare per il filosofo dell'essere e nient'altro, mentre può vantare molte altre benemeritenze di prim'ordine, come l'aver insegnato ai greci che la terra è sferica. La sub-trattazione sulla luna ci parla inoltre della misconosciuta vocazione dell'autore alla *polumathia*, una caratteristica che, nel caso di Parmenide, è passata a lungo inosservata¹, ma che è stata ed è anche di Carlo Santini; infatti a parlarci non dell'erudizione ma della *polumathia* del latinista Santini sono, se non altro, il ruolo da lui svolto in un apposito dottorato di ricerca, la sua *Letteratura scientifica e tecnica di Grecia e Roma* del 2003 e la rivista *Technai*, che è seguita qualche anno dopo.

Nei frammenti di Parmenide la luna compare in tre occasioni:

[1] *conoscerai le opere volubili della luna dall'occhio rotondo | e la sua natura...*
[fr. 10.4-5 DK]

[2] *luce notturna non sua², che vaga intorno alla terra.*
[fr. 14 DK]

[3] *sempre rivolta e pronta agli sguardi radiosi del sole*
[fr. 15 DK]

Il primo testo non ha un contenuto conoscitivo apprezzabile. Il secondo ci fa sapere che la luna non emette luce propria, ma solo luce riflessa. Il *peri gaiān alōmenon* aggiunge un'annotazione sulla quale è forse appropriato spendere subito qualche parola. Affermare che la luna abbia modo non semplicemente di vagare, errare o aggirarsi attorno

¹ L'attenzione per il sapere *peri physeōs* di Parmenide è un fenomeno recente e ancora minoritario. Ricordo gli apporti di Cerri 1999, 52-57 e passim, Bollack 2006, 203-328, Graham 2010, 203 s., Calenda 2011, 195-214, Cordero 2011, spec. 101 s., Graham 2013 (cap. III).

² Gr. *allotrion*, "che ha altra origine", dunque che non è emanata da sé e per virtù propria.

alla terra, ma di effettuare giri attorno alla terra è perfino banale, nel senso che la luna sembra girare attorno alla terra al pari di tutti gli altri ‘oggetti’ osservabili in cielo, anche se con specifiche sue proprie. Non è dunque la seconda parte dell’esametro a fornirci un’informazione non ovvia (e perciò degna di nota), ma la prima, e si tratta della stessa informazione che prende forma nell’altro esametro pervenuto fino a noi.

Ciò che ci viene presentato è una riflessione – forse una scoperta, una conquista – sull’origine della luce lunare. Dobbiamo subito domandarci se ci viene detto unicamente che la luna non brilla di luce propria oppure si delinea un sapere più articolato sulla forma della luna e su come è spiegabile la sua mutevole apparenza a partire dal fatto che è illuminata dal sole. In secondo luogo, ci si deve chiedere se il supposto sapere sull’origine della luce lunare è, con Parmenide, all’anno zero o ci sono stati dei precedenti. La risposta non è ovvia.

Un primo chiarimento affiora da Plutarco. Questi, nel riportare il fr. 14, prosegue scrivendo:

[4] *ma se (uno) non ammettesse che (la luna) è un corpo e che è illuminato, andrebbe in conflitto con (i dati del)le percezioni*

[Adv. Col. 15, 1116A = test. 114 Coxon; non presente nel Diels-Kranz]

Questa dichiarazione, non inclusa in DK, invita a pensare che il fr. 14 fosse incastonato in un insegnamento piuttosto preciso, in particolare in uno spunto polemico con Senofane. Questi, infatti, aveva reinterpretato l’intero sistema degli oggetti ‘celesti’, sole incluso, come formazioni nebuloose che si rinnovano ogni giorno³. Vedremo che a suonare come una importante divergenza di vedute con Senofane (e come la ripresa di alcuni insegnamenti di Anassimandro) è il ‘divieto’ di pensare che la luna possa non essere un corpo.

1. *Pseudophaē e pseudophanē*

Per giustificare quest’ultima affermazione ho necessità di delineare una breve retrospettiva, incominciando con tre citazioni che riguardano Talete e Anassimandro:

[5] *Talete fu il primo a dire che (la luna) è illuminata dal sole; analogamente Pitagora, Parmenide...*

[Aezio in 28A42 DK = t. 69 C.]

³ Una meditata presentazione dell’astronomia di Senofane figura in Mourelatos 2008. Segnalo anche Rossetti 2014, § 5.

[6] (Per Anassimandro) *la luna (è) 'Falsaluce' ed è illuminata dal sole*
 [Diogene Laerzio II 1 = 12A1 DK = Ar 92 Wöhrle]

[7] *Anassimandro, Senofane e Beroso* (dicono che la luna) *ha una luce sua*⁴
 [Stobeo in 12A22 DK = Ar 153 W.]

Vengono in questo modo stabiliti gli antecedenti di uno degli insegnamenti che affiorano dai due versi di Parmenide sulla luna. In effetti, a leggere queste testimonianze, si direbbe che Parmenide si sia limitato a riprendere un insegnamento condiviso da svariati maestri della Ionia, salvo poi a introdurre qualche sviluppo ulteriore, come suggerisce l'*aei* del fr. 15.

Accantoniamo subito il caso di Pitagora, sul conto del cui sapere astronomico non è disponibile nessun indizio sicuro, mentre sappiamo che i pitagorici di altre epoche si affannarono ad attribuire all'antico maestro la paternità dei più diversi insegnamenti astronomici⁵. Anche il caso di Talete lascia la porta aperta a qualche perplessità, perché la notizia che lo riguarda è del tutto priva di contesto⁶.

Ben diverso è il caso di Anassimandro, anche perché la testimonianza che lo riguarda (Diog. Laert. II 1) è corroborata dalla comparsa di *pseudophaē*, rarissimo neologismo che, sempre nel contesto di congetture sull'origine della luce lunare, ricompare quasi identico (con la forma *pseudophanē*) in una fonte dossografica che ci informa dapprima su Anassagora (in 59A77 DK), poi su Parmenide.

⁴ Come è noto, con l'aggettivo *idios* si tende a sottolineare la specificità o originalità di qualcosa. Quindi si può presumere che qui si intenda sottolineare che la luce della luna non è una luce dello stesso tipo di quella degli altri corpi celesti. Di conseguenza, è ben difficile che si intenda dire che la luna brilla di luce propria e non di luce derivata. – Del riferimento a Senofane si parlerà più avanti; di Beroso non ci occuperemo dato che si tratta, a quanto consta, di un personaggio dei tempi di Aristotele.

⁵ Aggiungo che non sempre si distingue, come si dovrebbe, tra (a) le competenze che Pitagora poté farsi mentre era ancora a Samo, cioè prima di trasferirsi a Crotona (in proposito v. ora Rossetti 2013a); (b) l'insegnamento da lui personalmente indirizzato agli adepti della scuola; (c) le dottrine elaborate dai pitagorici posteriori, quindi per esempio da Filolao (molto più giovane di Parmenide, molto più anziano di Platone e che, in effetti, risulta aver parlato di terra sferica). Distinguere è importante, se non altro, perché Pitagora venne ben presto mitizzato, tanto da attribuirgli le benemerite più diverse (in proposito v. Mourelatos 2012a, 68 s., che sull'argomento ha parole decisive). Nel caso particolare, poi, nulla ci permette di pensare che il Pitagora installatosi a Crotona abbia coltivato ricerche di carattere astronomico, né la notizia si salda con qualche altra idea attribuita alla sua persona: rimane lì, del tutto isolata e priva di contesto (ben diverso è il caso di quanto di analogo sappiamo sul conto di Anassimandro o Parmenide!).

⁶ Il non banale indizio che lo riguarda affiora dalla testimonianza concernente l'ampiezza angolare del sole. Diogene Laerzio (11 A 1.24 DK) è inequivocabile nel parlare di "settecentovesima parte del circolo (cioè dell'orbita) solare" (*tau hēliakou kyklou ... heptakosios-ton kai eikoston meros*). In teoria, dunque, Talete avrebbe potuto dare per acquisito che il sole fa un percorso circolare ma, sfortunatamente, il dettaglio è isolato e non possiamo escludere che Diogene Laerzio o la sua fonte abbiano introdotto una precisazione ritenuta, a torto, ovvia. In proposito v. Rossetti 2013c, 26.

[8] *Parmenide* (spiega le caratteristiche apparenti della luna) *con la mescolanza della sostanza infuocata che c'è attorno con quella oscura, per cui l'astro viene da lui denominato 'Falsosplendore' ...*

(Anassagora sostiene che ...) *la sostanza infuocata che c'è attorno (alla luna) e quella oscura si mescolano, (e) l'effetto che ne deriva è l'oscurità apparente, per cui [hothen] l'astro viene detto 'Falsosplendore'*

[Aezio II 30 = 28B21 = t. 72 C. = 59A77 DK]

Le differenze non sono trascurabili sotto il profilo evocativo, perché *pseudophaē* sa solo indicare uno stato delle cose (“quella non è vera luce, non è autonoma luminosità”), mentre *pseudophanē* fa spazio all’idea che la luna si faccia bella di una risorsa che non è sua. Sono però irrilevanti sul piano sostanziale, in quanto si viene comunque a dire che la luce lunare è una luce derivata, mutuata, allotria.

Ciò premesso ricordo che abbiamo *pseudophaē* riferito ad Anassimandro, *pseudophanē* riferito a Parmenide (ma del tutto indipendentemente, si noti, dal *nukti phaos* del fr. 14) e, di nuovo, *pseudophanē* riferito ad Anassagora. Ovviamente i neologismi non nascono da soli, debbono essere inventati. In [6] abbiamo *tēn te selēnēn pseudophaē kai apo hēliou photizesthai*: manca il verbo, ma il neologismo viene introdotto e subito accompagnato da un chiarimento appropriato (*kai apo hēliou photizesthai*). La notizia – introduzione del neologismo e sua spiegazione – gode, invero, di un bel grado di stabilità semantica. Inoltre il percorso a ritroso è inimmaginabile: non è verosimile che qualcuno abbia ideato la parola *pseudophaē* a partire da *pseudophanē* per poi riferirla ad Anassimandro. Pertanto non è impossibile (anzi, a mio avviso è molto verosimile) che Anassimandro abbia escogitato l’epiteto Falsaluce per chiarire che la luna non brilla di luce propria, e che l’epiteto sia stato consapevolmente ripreso in seguito.

È nondimeno problematico raccordare questo dettaglio con il poco che sappiamo intorno alle idee di Anassimandro sui corpi celesti, perché sull’argomento ci sono giunte tessere mal coordinate. Qui mi basti ricordare che a lui spetta l’eccezionale merito di aver sostenuto, primo (e, per un po’, unico) al mondo, che di notte il sole dovrebbe completare il suo percorso circolare passando addirittura sotto la terra⁷ e, anzi, mantenendosi sempre ad una distanza più che considerevole, opinione che non può non concernere anche gli altri corpi celesti. Sappiamo che Anassimandro provò anche a stimare la distanza di sole e luna dalla terra parlando di un multiplo del supposto diametro terrestre (27 o 28 volte il sole, 19 la luna⁸), dopodiché non è stravagante pensare che,

⁷ Benemerienze considerevoli nell’attirare l’attenzione della comunità scientifica su questa fondamentale congettura spettano a Rovelli 2009. Couprie 2009 solleva obiezioni che presumo non siano conclusive.

⁸ La fonte è Aezio: 12A22 DK = Ar 87 W. – Ricordo che Anassimandro è pervenuto a rappresentarsi il diametro terrestre, prontamente (e genialmente) erigendolo in Astronomic Unit, a partire dall’insieme delle terre descritte nella sua rappresentazione cartografica della terra. È ragionevole presumere che egli abbia individuato i punti estremi a est nel bordo orientale del Mar Nero, colonizzato principalmente da Mileto (o meglio del Mar Caspio, visto che oltre quei monti doveva pur esserci il fiume Oceano); a ovest non

così grandi essendo le distanze, la luna sia in grado di ricevere la luce solare in maniera continuativa⁹. Si deve però considerare che Anassimandro si spese per rappresentarsi una serie di macro-fenomeni a grandi linee e accontentandosi di raggiungere, sui vari punti, una verosimiglianza di larga massima; in secondo luogo, che il tema della luce lunare si porta dietro un intero grappolo di questioni diverse. Ora se è vero che Anassimandro non fu un intellettuale portato ad approfondire e puntare all'acquisizione di dati certi¹⁰, possiamo ben capire che anche sul conto della luna egli non abbia spinto la sua ricerca particolarmente avanti. Rinuncio peraltro ad approfondire ulteriormente la questione, dato che anche di *pseudophaē* sto parlando solo in rapporto alle attestazioni di *pseudophanē*.

Veniamo dunque a *pseudophanē*. Il fr. 21 di Parmenide è stato quasi sempre considerato falso. Il parere negativo emesso dal Diels (1897, 111) ha ottenuto di chiudere la questione per oltre un secolo¹¹, ma probabilmente non per un buon motivo. Infatti la frase di Aezio non si deve necessariamente intendere nel senso che la luna ha 'attorno' una sostanza luminosa, distribuita sulla superficie, quasi fosse una sorta di vernice che copre intere zone. Ciò contrasterebbe con i dati di osservazione a tal punto da rendere l'affermazione del tutto arbitraria; confonderebbe le idee senza motivo; istituirebbe un insanabile conflitto con la tesi dell'origine allotria della luce lunare¹²; soprattutto renderebbe la comparsa del medesimo neologismo in tre autori diversi del tutto arbitraria; inoltre non renderebbe conto del connettivo *hothen* nel testo in cui è incastonata la parola *pseudophanē* (in [8]). Ma questa non è la sola possibile interpretazione. Si può anche intendere che la luna è costituita di una materia oscura, solo che sulla sua superficie arriva continuamente la luce solare (che noi di tanto in tanto *non* vediamo). Certo, il dossografo non si esprime con la chiarezza desiderabile, e d'altronde dobbiamo considerare anche l'eventualità che il dossografo abbia equivocato sul senso della notizia riportata. Tuttavia, con l'interpretazione qui proposta, la ripetuta comparsa di *pseudophanē* tornerebbe ad avere una sua precisa ragion d'essere. *Pseudophanē*, al pari di

tanto nello stretto di Gibilterra quanto nelle foci del Guadalquivir, dove prosperò il regno di Tartesso. La rappresentazione cartografica doveva permettere di rappresentarsi una distanza così grande, ma non certo di dire quanto grande poteva essere. Rossetti 2013b è un recente studio delle evidenze relative a questi aspetti, invero memorabili, dell'opera di Anassimandro.

⁹ Graham 2002, 358 adduce, in contrario, i riferimenti agli anelli cosmici nei quali sole e luna sarebbero stati incastonati, ma gli anelli cosmici possono rendere conto della meccanica degli spostamenti su in alto nel cielo, mentre sono o possono essere irrilevanti riguardo alla illuminazione e visibilità della luna.

¹⁰ A differenza di Talete: cf. Rossetti 2013c, § 14 e Rossetti 2015, cap. V.

¹¹ Rare le eccezioni. Tra queste Mansfeld-Runia 2009, 626 s.: «But this word is surely a *vox poetica* and fits nicely into a hexameter».

¹² Al riguardo Mourelatos ha coniato un bel neologismo che sta entrando nell'uso: eliofotismo (heliophotism).

pseudophaē, sarebbe un epiteto avvicinabile a una lunga serie di ben noti epiteti omerici (es. *glaukōpis* e *eukomos*). La parola servirebbe appunto a catturare una caratteristica peculiare della luna o, se si preferisce, a ricordarci la natura (l'origine) allotria della luce che la luna emana. Quella è una luce che a suo modo inonda parte della superficie lunare ma, al tempo stesso, il termine ci fa notare che in quella luminosità c'è qualcosa di non genuino, cioè ribadisce che la luce della luna è anomala (anomala perché allotria). Rose Cherubin mi fa notare inoltre (per email) che *phainō* permette di dire sia che la luna 'appare', sia che la luna 'risplende'. Ora la luna appare, ma non si può dire che risplenda (in quanto non brilla di luce propria); appare solo perché viene fatta apparire da qualcos'altro che la illumina e nella misura in cui viene illuminata, ma non è come appare (infatti di per sé sarebbe buia). Pertanto la luna è scura ma viene fatta apparire luminosa pur non essendo così.

Con questi chiarimenti aumentano le probabilità che, con la parola *pseudophaē* (poi *pseudophanē*), più di un presocratico abbia provato a rendere l'idea di questa singolare ambiguità o ambivalenza della luce lunare e, in secondo luogo, che il neologismo coniato da Anassimandro sia stato ripreso e rimodulato da altri. Affiorano, insomma, buone ragioni per non ignorare queste occorrenze, che casuali non possono essere. Quanto poi alla decisione di ideare un nuovo nome per la luna, si direbbe che le due parole in esame siano state coniate quale aiuto a fissare bene qualcosa nella mente, per catturare qualche caratteristica dei corpi celesti recentemente messa a fuoco e colpire l'immaginazione proprio mentre veniva offerto un insegnamento non proprio intuitivo.

In conclusione: che Anassimandro, una volta affermata – cioè riconosciuta – la grande lontananza di sole e luna dalla terra, sia pervenuto a intuire che la luna sarebbe buia se non fosse illuminata dal sole, fino a convincersene e scriverne (magari senza troppo approfondire), non è certissimo, ma almeno probabile. Quanto poi a Parmenide, è altrettanto probabile che egli abbia apprezzato e valorizzato un neologismo ideato da Anassimandro, tanto da introdurre una leggera modifica (e così passare da *pseudophaē* a *pseudophanē*), sempre per rendere l'idea di ciò che rende un po' anomala la luce lunare. In alternativa, del resto, dovremmo immaginare che il neologismo sia stato ideato da Aezio, o magari da Teofrasto, e associato ai tre non senza motivo.

2. La 'battaglia' sui corpi celesti: Anassimandro, non Anassimene né Senofane

Ma l'apporto di Parmenide si è limitato a questo? Per cercar di capire è necessario allargare non poco il campo di osservazione. La questione dell'origine della luce lunare costituisce infatti la punta di un ben più vasto e articolato iceberg e l'oggetto di una memorabile disputa tra *sophoi*, in primo luogo tra i grandi *sophoi* della Ionia. L'oggetto del contendere fu l'affermazione (di Anassimandro) secondo cui di notte i corpi celesti passano sotto la terra. Secondo Anassimene,

[9] *gli astri non si muovono sotto la terra, come altri hanno sostenuto, ma intorno alla terra, come il berretto che gira*¹³ *attorno alla nostra testa*

[Hippol. Ref. I 7.6 = 13A7 DK = As 56 W.]

[10] *gli astri non (passano) sotto la terra ma le girano attorno*

[Aezio in 13A14 DK = As 124 W.]

A sua volta Aristotele:

[11] *Qualche ulteriore indizio sull'altezza delle regioni settentrionali della terra emerge dall'opinione di molti tra gli antichi meteorologi. Essi si erano convinti che (di notte) il sole non passa sotto la terra ma intorno alla terra e (in particolare) intorno a questo territorio, per poi scomparire (alla vista) e fare buio a causa dell'altitudine che la terra ha verso settentrione*

[Meteor. 354a28-30 = 13A14 DK = As 4 W.]

Se Anassimene nega, qualcuno deve aver affermato. Che questo qualcuno sia stato Anassimandro è praticamente certo. È dunque al suo maestro che Anassimene ritenne di poter obiettare che la terra certamente non ha un limite o bordo inferiore sotto al quale il sole e tutti gli altri corpi celesti possano passare. La motivazione non è nota, ma è facilmente intuibile: perché in tal caso la terra precipiterebbe nel vuoto.

Anassimene dovette essere talmente sicuro al riguardo da costruire tutta una astronomia alternativa, con il sole e gli altri corpi celesti che *girano attorno* alla terra. Non si spiegano altrimenti due significative analogie: “come un berretto” (in [9], qui sopra) e “come una macina da mulino” (12A12 DK = As 112 W.). Fonti altamente attendibili ci fanno sapere inoltre che, non molto diversamente da come avevano raccontato i poeti¹⁴, egli si sarebbe rappresentato il percorso notturno del sole come un movimento approssimativamente orizzontale, consistente nel passare dietro le montagne e così divenire invisibile. Ciò equivale a ipotizzare che il sole modifichi il suo piano di rotazione due volte al giorno, 730 volte l'anno¹⁵.

Anche se la soluzione proposta da Anassimene non ebbe seguito (non poteva averne), l'obiezione da lui opposta alla teoria di Anassimandro fece breccia, se è vero che un altro intellettuale della Ionia, quel Senofane che si presume sia stato, in tarda età, maestro di Parmenide, provò a sostenere da un lato che l'universo è semplicemente diviso in due parti, la terra di sotto e l'aria di sopra – con le sue parole:

¹³ La nostra idea di berretto può far pensare che il berretto si presta a essere fatto girare mentre lo si tiene in testa, ma sappiamo come erano i berretti o cappellini dell'epoca?

¹⁴ Privitera 2009.

¹⁵ Sul questo punto (e sulle idee di Senofane, Erodoto etc.) mi sono già soffermato in Rossetti 2014, ma ora aggiungo: che pensare della luna? Forse passa dietro i monti di giorno? E che pensare delle stelle? Visto come sono distribuite, almeno loro non dovrebbero essere in grado di sparire dietro i monti.

[12] *Questo limite superiore della terra è visibile (qui,) sotto i (nostri) piedi,
(ed è) confinante con l'aria. Invece quello inferiore prosegue all'infinito*

[21B28 DK]

– dall'altro che il sole, al pari di tutti gli altri corpi celesti, è costituito da una massa d'aria (nubi o vapori caldi) che si forma a est ogni mattina e si spegne ogni sera a ovest quando cade in acqua, per cui «il sole è nuovo ogni giorno» (come ebbe a dire Eraclito: 22B6).

Si intuisce facilmente la logica di queste sue congetture: come spiegare i fenomeni, una volta raggiunta la conclusione che un 'sotto' della terra, dove sia immaginabile che passino il sole, la luna e le stelle, non può proprio esserci? Agli occhi di Senofane, Anassimene ha ragione di respingere la congettura di Anassimandro, ma la sua ipotesi (che il sole, se non anche la luna, cambi il suo piano di rotazione tutte le sere e tutte le mattine) non può non dare adito a gravi perplessità e, di riflesso, alimentare la domanda di una spiegazione più plausibile. La sua proposta fu di interpretare la comparsa del sole a est ogni mattina come un fenomeno atmosferico sui generis, così da poter rinunciare a teorizzare l'alternanza di due diversi piani di rotazione. Egli si rappresentò dunque il sole (e così pure la luna) come una nube molto speciale che torna a formarsi ogni mattina nel contesto di quelle nebbie infuocate che spesso si vedono all'alba proprio dal lato in cui il sole sorge, e che si spegne ogni sera nell'acqua. Questo schema interpretativo¹⁶ non gli permette di dire come mai si forma ogni mattina il sole (e ogni sera luna e stelle – benché Senofane avrebbe potuto osservare: “sono tante le cose che non sappiamo intorno agli astri!”); in compenso costituisce una delle poche alternative possibili all'inverosimile ipotesi di piani di rotazione che si alternano, all'incirca, ogni 12 ore. Tutto ciò costituisce pertanto il prezzo da pagare per continuare a pensare che il sole non passa sotto la terra senza per questo adattarsi a sostenere l'improponibile teoria di Anassimene. Di nuovo, se avessimo dei dubbi sul modo in cui Anassimene si spiegava il tramonto e la notte¹⁷, la drastica soluzione ideata da Senofane costituisce un potente indizio per fugarli.

Una traccia visibile del punto di vista di Senofane riaffiora, a sorpresa, in Erodoto a distanza di svariati decenni dall'uscita del poema di Parmenide. Nell'exkursus sulle cause delle piene periodiche del Nilo Erodoto osa scrivere (II 24.1) che, a suo avviso,

[13] *d'inverno il sole devia dal suo corso anteriore per effetto delle tempeste e così attraversa le regioni interne della Libia.*

È poco meno che sconvolgente leggere che i venti e in particolare le tempeste hanno il potere di far deviare il sole dal suo corso abituale, e per di più incontrare questa affer-

¹⁶ Ben studiato dal Mourelatos (i.a. in Mourelatos 2008).

¹⁷ Dubbi vengono invero avanzati in Calenda 2015, 179-185 e in Couprie 2015, ma mi sembra di non poter condividere le loro riserve.

mazione di seguito a pagine ammirevoli¹⁸. Trattando delle piene periodiche del Nilo, in assenza di informazioni dirette, Erodoto passa in rassegna le opinioni emesse da alcuni *sophoi* della Ionia; ne esamina tre – che le piene del Nilo dipendano dai venti etesii, che dipendano dall'Oceano, che dipendano dalle abbondanti nevi dell'Etiopia –, adducendo argomenti contro ciascuna di queste spiegazioni. Orbene, dopo aver rigettato le tre teorie, egli procede ad avanzarne una quarta: quella, decisamente risibile, che è stata sopra riferita. Di seguito ad esempi così ragguardevoli di disciplina intellettuale¹⁹, egli si è dunque permesso di accreditare una teoria che, almeno ai nostri occhi, costituisce una enorme sciocchezza. Come mai?

La spiegazione più verosimile è che egli conobbe e pervenne a condividere la teoria di Senofane sulla natura dei fenomeni astronomici, tanto da ipotizzare che il cattivo tempo, tipico dell'inverno, potesse essere in grado di operare come un attore cosmico, fino a condizionare addirittura il corso diurno del sole per qualche mese ogni anno. Si tratta di un'autentica enormità che presuppone, ancora una volta, che il sole *non* compia nessun percorso circolare attorno alla terra. Infatti, per poter pensare che le nubi siano capaci di influire sul corso del sole, bisogna presumere che questo sia considerevolmente vicino alla terra (tutt'altro che lontanissimo, come invece aveva ipotizzato Anassimandro) e, lungi dall'essere un corpo solido, sia un aggregato aeriforme simile alle nubi che, quando si sposta (es. per abbassarsi un poco sull'orizzonte), lo fa perché condizionato da altri agenti atmosferici.

Anassimene e Senofane, nonché Eraclito e lo stesso Erodoto, accettarono dunque di produrre delle teorie del tutto indifendibili *pur di rigettare* l'idea di Anassimandro. Sembra infatti che solo costui (e nessun altro *in nessun'altra civiltà*) sia stato capace di immaginare che il sole possa completare il suo giro passando ogni notte sotto la terra. A tutto ciò si aggiunga il fatto che una intuizione di prim'ordine come quella di Anassimandro ha corso il più serio rischio di andare dispersa per l'eccessivo scetticismo dei posteri. Ma vedremo tra un momento che Parmenide ebbe il non piccolo merito di riscoprirla e rilanciarla. Sembra infatti che sia stato per merito suo se un'idea come quella di Anassimandro trovò il modo di riaffiorare e venire riproposta con forza, tanto da imporsi poi all'attenzione di 'tutti'.

¹⁸ Mi riferisco a quelle in cui – se mi è permesso ricordarlo – dapprima Erodoto giudica che l'intera valle del Nilo sia di natura rigorosamente alluvionale, adducendo come indizio primario che lì la terra è nera e friabile, perché costituita di terriccio che il fiume trasporta dall'Etiopia, mentre nel territorio circostante dal lato della Libia c'è un terreno rossiccio e sabbioso e, dal lato dell'Arabia, un terreno argilloso e roccioso. Egli ne deduce che, in un lontano passato, quella valle doveva formare una sorta di immenso golfo, parallelo al Mar Rosso ma orientato in direzione contraria, e che l'afflusso di sedimenti non può non causare l'ulteriore avanzamento della costa dal lato del delta (capitoli 10-15.2).

¹⁹ Si noti che i capitoli 20-23 offrono il più antico esempio a noi noto di discussione della 'letteratura specialistica' disponibile su un dato argomento: meriti straordinarissimi, dunque.

3. Parmenide oltre Anassimandro e contro Senofane

Giunge così il momento di ritornare sul fr. 15, *Sempre rivolta e pronta agli sguardi radiosi del sole*.

Notiamo, per cominciare, la poetica immagine di una luna che si mostra *continuativamente* al sole e accoglie *continuativamente* i suoi raggi: al sole si espone sempre con tutto il suo 'viso', come se lo guardasse con una 'seductive gesture' (così Rose Cherubin per email). Notiamo, subito dopo, la posizione strategica di *sempre* all'inizio del verso²⁰. Ci sono pochi dubbi: quel *sempre rivolta* ci vuole comunicare qualcosa. Che cosa precisamente?

Un primo messaggio dovrebbe concernere la posizione della luna rispetto al sole. A chi la vede dalla terra la luna si presenta, dicevo, di fianco, di fronte o di spalle, si fa vedere pochissimo, poco, mostrando mezzo cerchio, un disco quasi rotondo etc. Questo è ciò che si vede dalla terra. Ma se la luna prende la luce dal sole, in che modo la luce solare potrà 'cadere' sulla luna, così da illuminarla in questo modo? Concludere che il sole illumina la luna continuativamente e che, essendo la luna un corpo sferico, se ne illumina ogni volta una metà anche se a noi che stiamo sulla terra è dato di vedere l'intera metà illuminata solo per pochissime notti ogni mese, è relativamente facile perché accade a tutti di notare oggetti illuminati dal sole ma parzialmente in ombra, oggetti che si girano o si spostano dando luogo a una diversa combinazione di luce e ombra qualunque sia la loro forma.

Ma Parmenide mostra di aver fatto un passaggio in più, e probabilmente non un piccolo passaggio: è stato capace di rappresentarsi come la luna vede il sole. Si può avere l'impressione di una rappresentazione leggermente antropomorfica della relazione sole-luna; in realtà si passa dal punto di vista di noi terrestri a un altro punto di vista, ma non alla condizione di un umano che stia sulla luna, bensì al punto di vista *della* luna, tanto da poter dire che sole e luna 'si vedono', anzi 'si guardano'. Come dire che, considerata nel suo insieme, la luna è sempre (e non può non essere) nella posizione della luna piena indipendentemente da come accade di vederla a noi che stiamo sulla terra. Infatti, perché la luna possa 'rivolgersi' al sole e 'guardarlo in faccia' si richiede che tra i due corpi celesti si instauri una relazione 'faccia a faccia', ossia del tipo 'luna piena'. Con questo passaggio si ottiene pertanto di rappresentarsi le relazioni che intercorrono tra i due astri indipendentemente da noi.

Non è un dettaglio! Al contrario, dovrebbe trattarsi di una novità di primissimo ordine, anche se non particolarmente vistosa: è la capacità di rappresentarsi le relazioni dirette tra sole e luna ed elaborarla in un'immagine, è la capacità di astrazione che fa un cospicuo passo avanti. In effetti il "sempre" del fr. 15 lascia intravedere un sapere di ampio respiro, ragionato, interconnesso e tutt'altro che effimero, se è vero che, nel dopo Parmenide, il sistema delle relazioni spaziali tra terra sole e luna si è rapidamente

²⁰ In proposito v. Mourelatos 2012b, 27.

stabilizzato, assumendo una forma che si rivelerà sostanzialmente irreversibile nel lungo periodo.

Una segnalazione doverosa riguarda gli indizi sulla familiarità di Parmenide con il libro di Anassimandro. Questi, unico, seppe rappresentarsi sia la terra vista dall'alto (così da poter individuare l'andamento delle coste e darne una rappresentazione cartografica) sia la terra vista da lontano, dall'esterno (così da 'vedere' la forma a roccchio²¹) e ora Parmenide si mostra capace di rappresentarsi la relazione diretta sole-luna senza considerare l'angolo visuale di noi terrestri: un'altra acquisizione di pregio, che non sembra avere ulteriori termini di paragone.

E fin dove potrebbe essersi spinto Parmenide? L'illazione più intuitiva concerne la posizione da cui il sole dovrebbe 'guardare' la luna nelle ore notturne o, se si preferisce, la posizione che il sole *deve* occupare per poter illuminare la luna nel modo in cui di volta in volta noi la vediamo. Si tratta di un percorso inferenziale relativamente semplice e facile, data anche la forma che assume la luna allorché, al tramonto, abbiamo la ventura di osservarla avendo chiari indizi sulla posizione del sole appena tramontato²². Pertanto, una volta chiarita l'origine della luce lunare, sarebbe stato 'logico' esercitarsi a immaginare (più propriamente a dedurre dall'osservazione della porzione di luce lunare che vediamo) dove dovrebbe trovarsi il sole in ore diverse della notte. Eppure non risulta nulla al riguardo, né per quanto riguarda Parmenide né per quanto riguarda autori posteriori. Non solo: nulla nemmeno sull'analogia terra-luna in un senso particolarmente intuitivo: nel senso di considerare che anche la terra diviene luminosa solo grazie ai raggi solari (altrimenti sarebbe buia), quindi anche della terra si potrebbe dire che è *pseudophaē* o *pseudophanē*.

Questa mancanza di sviluppi è a suo modo confermata dal fatto che, anche nel caso di Empedocle, Anassagora e Leucippo, ciascuno sembra limitarsi a far tesoro delle acquisizioni di Parmenide per quanto riguarda la luna²³ ma nessuno risulta essersi posto il problema (a mio avviso cruciale e, insieme, intuitivo) di dove debba stare il sole quando la luna è illuminata in un certo modo. Se ne deduce che probabilmente nemmeno Parmenide pervenne a individuare questo o altri possibili sviluppi. Acquisiamo con ciò una certezza negativa che non è priva di valore perché ci aiuta a non fantasticare.

In conclusione, nell'occuparsi della luna (e delineare la sua idea dei grandi corpi 'celesti') Parmenide ha maturato un insanabile dissenso da Senofane e ha avuto l'impagabile merito di riscoprire e riproporre l'insegnamento di Anassimandro apportandovi una integrazione non infima. Per il fatto di rilanciare 'contro tutti' la tesi secondo cui la terra

²¹ Ne ho parlato in Rossetti 2013c, § 4-5.

²² Qualcosa sull'argomento in Mourelatos 2012b, spec. p. 50.

²³ Per Empedocle v. 31B41-47 e 61 DK; per Anassagora v. 59A77 DK; per Leucippo v. Diog. Laert. IX 33 = 67A1 DK.

ha un limite inferiore²⁴ (e la tesi, ad essa strettamente correlata, delle ragioni per cui la terra non rischia di precipitare nel vuoto), Parmenide ha dato un impulso determinante all'astronomia greca (tanto da fare scuola non solo con la sua teoria dell'essere, ma anche con la sua astronomia). Il fatto poi di arrivare a dire che luna e sole si vedono continuamente è un'acquisizione di prim'ordine anche se non sembra che si sia integrata con altre elaborazioni, come sarebbe stato possibile²⁵.

²⁴ Dopo Parmenide nessun autore di libri *Peri Physeōs* ha osato riproporre le idee di Senofane.

²⁵ Osservazioni e obiezioni dovute a Laura Candiotto, Andrea Capra, Rose Cherubin, Dirk Couprie, Nicola Galgano, Arnaud Macé, Marina McCoy, Joaquin Meabe, Michael Nikolettseas, Enrico Piergiacomi, Fernando Santoro, Enrico Volpe hanno contribuito in maniera significativa alla elaborazione della presente versione dell'articolo.

BIBLIOGRAFIA

- Bollack 2006
J. Bollack, *Parménide, de l'étant au monde*, Lagrasse 2006.
- Calenda 2015
G. Calenda, *I cieli alla luce della ragione. Talete, Anassimandro e Anassimene*, Roma 2015.
- Cerri 1999
G. Cerri, *Parmenide di Elea, Poema sulla natura*, Milano 1999.
- Cordero 2011
N.-L. Cordero, *Parmenidean "Physics" is not Part of what Parmenides calls "doxa"*, in N.-L. Cordero (ed.), *Parmenides Venerable and Awesome*, Las Vegas 2011, 95-113.
- Couprrie, forthcoming
D. Couprrie, *The Path of the Celestial Bodies According to Anaximenes*, Hyperboreus (forthcoming).
- Coxon 2009
A.H. Coxon, *The Fragments of Parmenides*, Revised and Expanded Edition by R. McKirahan, Las Vegas 2009.
- Graham 2010
D.W. Graham, *The Texts of Early Greek Philosophy*, Cambridge 2010.
- Graham 2013
D.W. Graham, *Science Before Socrates. Parmenides, Anaxagoras, and the New Astronomy*, New York 2013.
- Mansfeld-Runia 2009
J. Mansfeld-D. Runia, *Aëtiana: The Method and Intellectual Context of a Doxographer, Vol. II*, Leiden 2009.
- Mourelatos 2008
A.P.D. Mourelatos, *The Cloud-Astrophysics of Xenophanes and Ionian Material Monism*, in P. Curd-D. Graham (eds.), *The Oxford Handbook of Presocratic Philosophy*, Oxford 2008, 134-168.
- Mourelatos 2012a
A.P.D. Mourelatos, *Commentary on Graham*, Proceedings of the Boston Area Colloquium in Ancient Philosophy 28, 2012, 64-73.
- Mourelatos 2012b
A.P.D. Mourelatos, "The Light of Day by Night" nukti phaos, *Said of the Moon in Parmenides B14*, in Patterson-Karasmanis-Hermann (eds.), *Presocratics and Plato: A Festschrift at Delphi in Honor of Charles Kahn*, Las Vegas 2012, 25-58.
- O'Brien 1968
D. O'Brien, *Derived Light and Eclipses in the Fifth Century*, The Journal of Hellenic Studies 88, 1968, 114-127.
- Popper 1998
K.R. Popper, *Il mondo di Parmenide. Alla scoperta della filosofia presocratica*, Casale Monferrato 1998.
- Privitera 2009
G.A. Privitera, *La porta della luce in Parmenide e il viaggio del sole in Mimnermo*, Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei, Classe di scienze morali, storiche e filologiche, n.s. 20, 2009, 447-464.
- Rossetti 2013a
L. Rossetti, *When Pythagoras was still Living in Samos (Heraclitus, frg. 129)*, in Cornelli-McKirahan-Macris (eds.), *On Pythagoreanism*, Berlin 2013, 63-76.
- Rossetti 2013b
L. Rossetti, *L'ideazione del pinax, 'mediale Innovation' di Anassimandro*, in Leão-Cornelli-Peixoto (eds.), *Dos Homens e suas Ideias. Estudos sobre as Vidas de Diógenes Laércio*, Coimbra 2013, 89-100.
- Rossetti 2013c
L. Rossetti, *La terra secondo Anassimandro*, Peitho Examina Antiqua 1 (4), 2013, 23-61.

Rossetti 2014

L. Rossetti, *Anassimene vs. Anassimandro*, in A. Gostoli-R. Velardi (edd.), *Mythologiein. Mito e forme del discorso nel mondo antico. Studi in onore di Giovanni Cerri*, Pisa 2014, 160-167.

Rossetti 2015

L. Rossetti, *La filosofia non nasce con Talete, e nemmeno con Socrate*, Bologna 2015.

Rovelli 2011

C. Rovelli, *Che cos'è la scienza. La rivoluzione di Anassimandro*, Milano 2011 (ed. francese 2009).

Wöhrlé 2012

G. Wöhrlé, *Die Milesier: Anaximander und Anaximenes*, Berlin 2012.